



Più Iva, meno Irpef e Irap: così l'Italia applicherà le indicazioni di Bruxelles

Non l'ha detto in modo esplicito, ma è ormai chiaro che Fabrizio Saccomanni sta pensando a non fermare l'aumento dell'Iva l'anno prossimo (quest'anno invece lo stop arriverà, come conferma Flavio Zanonato). Nel 2014 quei 4 miliardi necessari saranno utilizzati per tagliare il cuneo fiscale. Come chiedono le parti sociali. E non solo. Anche l'Europa nelle sue raccomandazioni emanate al momento dell'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione chiede di spostare il carico fiscale dalle persone alle cose e alle rendite. Con l'Imu abbiamo fatto il contrario, ma la barra sarà raddrizzata presto.

Intervenendo al convegno di Confindustria il ministro ha ammesso di essere stato obbligato - dalla ragion politica - a fare scelte non proprio «paradigma della perfezione». Ma ha comunque difeso il lavoro fatto. «L'intervento congiunturale è stato forte - ha detto - I sette decreti varati prevedono aumenti di tassazione non nocivi e tagli di spesa mirati». A sua difesa indica l'accelerazione del pagamento dei debiti della Pa: finora già sono stati sbloccati 18 miliardi, e 7,2 sono effettivamente stati erogati. Poi ci sono state semplificazioni, risposte alle emergenze sociali con il finanziamento di cig in deroga, interventi per le calamità, incentivi per le ristrutturazioni con risparmio energetico, interventi nella giustizia e nell'amministrazione. Insomma, non c'è stato solo rigore. Tanto che anche nei consessi internazionali si torna a parlare di occupazione, crescita e lavoro.

Gli interventi strutturali potranno arrivare soltanto con la legge di Stabilità. E qui Saccomanni fornisce le indicazioni sull'impianto complessivo della manovra. La legge seguirà le ultime indicazioni di Bruxelles, che si sintetizzano in 6 punti. C'è il controllo del disavanzo e del debito, poi l'efficienza della pubblica amministrazione, la riforma della finanza e del credito, il mercato del lavoro, la riforma del fisco e quella della concorrenza. Sarà su questi punti che il nostro Paese verrà giudicato.

Chiaro che il cuore dell'intervento è proprio quello fiscale, se è vero come è vero che il peso del fisco si è avvicinato oggi al 50%, almeno per i contribuenti

IL DOSSIER

B. DI G.
ROMA

Lavori in corso al Tesoro sulla legge di Stabilità. In arrivo la riforma fiscale e sgravi per investimenti in ricerca. Arriva la task force per i tagli di spesa

onesti. Ora un taglio del cuneo di 4-5 miliardi, come chiede Confindustria, sarà efficace solo se sarà concentrato su un'unica imposta. Tagliare l'Irpef per 5 miliardi sul lavoro dipendente si farebbe sentire nelle tasche delle famiglie, che tornerebbero comunque a fare progetti di spesa. Ma Confindustria chiede meno Irap (soprattutto sul costo del lavoro), o magari meno contributi. Certo, alleggerire il costo del lavoro ha un effetto positivo anche per i lavoratori, perché allenterebbe la tensione sull'occupazione. Ma un'operazione fifty-fifty, cioè metà sull'Irap e l'altra metà sull'Irpef, rischia di risultare inefficace per la «scossa» chiesta in Confindustria. Con poco più di due miliardi il massimo che si può ottenere è un aumento delle detrazioni da reddito da lavoro dipendente o pensioni, magari concentrato sulla fascia tra gli 8mila e i 15mila euro di reddito, quella in cui le detrazioni calano molto velocemente. Ma per i contribuenti sarebbe un risparmio di un centinaio di euro l'anno: non proprio un vantaggio tangibile se poi aumenta l'Iva. I vantaggi sarebbero naturalmente più consistenti nei nuclei in cui ci sono due redditi. Ma raddoppiare la dotazione sarebbe senza dubbio più conveniente, anche se in quel caso si tratterebbe di fare un taglio anche alle imprese.

Altre risorse potrebbero arrivare dal capitolo immobili, visto che il finanziamento ai Comuni per la *service tax* si fermerebbe a due miliardi, e non ai 4 necessari quest'anno per eliminare l'Imu prima casa. Il Tesoro sta pensando anche a incentivare la crescita dimensionale delle imprese, gli investimenti in ricerca e sviluppo, la formazione di capitale umano di qualità elevata.

Per le coperture si punta a una nuova spending review e al riordino delle agevolazioni fiscali. Secondo fonti del ministero, poi, si starebbe studiando il modo per poter contabilizzare anche i proventi della lotta all'evasione, che «saranno utilizzati per finanziare sgravi rivolti alla generalità dei contribuenti». In questo modo ne beneficerebbero soprattutto i contribuenti onesti. Un capitolo importante sarà dedicato poi alla facilitazione del credito e a nuove forme di finanziamento per le aziende. In questo ambito un ruolo importante sarà giocato in Europa.



...
Il ministro: «Non è l'emblema della perfezione, ma non c'è soltanto rigore»

GROSSETO

Da oggi la festa Psi. Sabato Epifani, Nencini e Vendola

«Europei di lingua italiana» è il titolo della Festa nazionale socialista, che si svolgerà a Grosseto, da oggi fino a domenica 15 settembre (via Europa 157/161) sarà dedicata all'Europa, al terzo tempo dell'Unione, al rafforzamento della casa del socialismo europeo. La festa Psi si incentra sul futuro del nostro continente e sul ruolo dei socialisti europei che candidano Schulz alla guida della Commissione. Tra gli ospiti Andrea Orlando, Benedetto Della Vedova, Francesco Ferrara, Mario Staderini, Vannino Chiti, Goffredo Bettini, Claudio Martelli, Arturo Scotto, Andrea Romano, Luigi Angeletti e altri. Il «clou» sabato 14 con il dibattito a tre tra Guglielmo Epifani, Nichi Vendola e Riccardo Nencini sul futuro del centrosinistra.

Costituzione, ragione e dialogo

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E lo dimostrano il tono e il contenuto di alcune delle critiche rivolte al percorso di revisione che la Camera ha appena approvato. È stato detto, ad esempio, che oggi una revisione della Costituzione non sarebbe possibile perché dovrebbe costruirsi un Parlamento delegittimato dall'essere stato eletto con una legge elettorale non solo impopolare, ma anche incostituzionale. Un ragionamento di questo tipo, però, deve essere conseguente: se legittimazione non c'è, non c'è per nessuna delle decisioni dell'attuale Parlamento, nemmeno per quelle - che so - in tema di imposizione fiscale o di ordine pubblico. Che facciamo, allora? Invitiamo gli italiani a non tenerne conto?

Si è anche detto che una revisione concordata da Pd e Pdl sarebbe assurda, perché questi due partiti non avrebbero nulla in comune, sicché il loro accordo potrebbe partorire solo un infante deforme. Anche qui c'è ragione di sorprendersi: forse la Costituzione del 1948 è stata scritta da forze politiche armoniosamente omogenee? E chi tiene alla logica del parlamentarismo non ha sempre pensato e detto che il bello di quella forma istituzionale è la ricerca del dialogo e del compromesso con l'avversario, entro un percorso di dibattito democratico? Dire pregiudizialmente no a qualunque confronto perché l'avversario non piace è proprio quello che chi ha a cuore il Parlamento e la rappresentanza politica non deve fare.

Ora, Rodotà prospetta due obiezioni di ben altro peso e serietà: che il procedimento previsto dal disegno di legge di revisione, visto che deroga all'art. 138 della Costituzione, sarebbe rischioso e illegittimo; che quel procedimento precluderebbe non alla «manutenzione», ma alla «manomissione» della Carta. Vediamole.

Sulla prima obiezione c'è poco da aggiungere a quanto già si sa: noi costituzionalisti siamo divisi fra chi sostiene che l'art. 138 non possa essere derogato e chi - come me - la pensa all'opposto. Qui, insisto, il punto essenziale è che la deroga deve lasciare intatta l'essenza di valore del procedimento di revisione, in particolare la garanzia delle minoranze e quella del voto popolare. Poiché il disegno di legge di revisione prevede che il referendum approvativo si tenga anche se la riforma della Costituzione è approvata con una maggioranza dei due terzi, a me pare che le garanzie costituzionali, sia per le attuali minoranze che per il corpo elettorale, siano state addirittura aumentate.

Quanto alla seconda obiezione, va detto che Rodotà ha perfettamente ragione quando distingue fra manutenzione e manomissione della Costituzione. Il problema, però, è identificare con precisione il confine fra le due. Lo stesso Rodotà riconosce che sono essenziali «la riduzione del numero dei parlamentari e l'abbandono del bicameralismo perfetto». È giusto. Ma non è forse vero che intervenire sui rapporti fra Camera, Senato e potere esecutivo significa incidere anche sulla forma di governo? E non è necessario, a questo punto, affrontarla direttamente, la questione della forma di governo, favorendo, senza indulgere ad eccessi plebiscitari, quella stabilità dell'esecutivo che è il vero problema della nostra esperienza costituzionale? E, visto che il Senato dovrebbe trasformarsi in camera di rappresentanza delle autonomie territoriali, non sarebbe necessario intervenire anche sull'attuale Titolo V della Costituzione, improvvisamente modificato nel 2001 da una legge di revisione (che seguì il procedimento dell'art. 138!) che ha creato innumerevoli problemi di funzionamento al nostro regionalismo?

Insomma: chi ama la Costituzione non può non cogliere l'emergere di alcuni punti di sofferenza e non può non agire per migliorare le cose. Rodotà chiede che si riconosca agli oppositori (in buona fede) dell'attuale tentativo di revisione di non essere ciechi conservatori. Anche qui ha ragione. Ma anche a coloro che (in buona fede) quel tentativo sostengono si deve riconoscere di non essere degli occulti eversori. Se faremo questo, il dialogo potrà riprendere sul saldo terreno della ragione. Anche perché è paradossale che si sia interrotto proprio fra chi tiene esattamente alla stessa cosa: la difesa dei valori della Costituzione repubblicana.